

Il regista Aveva 88 anni. Tra i suoi documentari «Banditi a Orgosolo» e la serie «La Sicilia rivisitata». Firmò lo sceneggiato «Il diario di un maestro»

Addio a Vittorio De Seta, raccontò l'anima del Sud

MILANO — È morto ieri a 88 anni in Calabria, dove si era da tempo ritirato, Vittorio De Seta che molti ricorderanno come autore dello sceneggiato di successo *Il diario di un maestro* e che nel 1961 aveva vinto a Venezia il premio Opera Prima per il film documentario *Banditi a Orgosolo*. Nato a Palermo nel '23 da una facoltosa e aristocratica famiglia, De Seta fu un architetto mancato che amava la cinepresa come strumento di indagine, detective di paesi poveri e reporter di uomini sfruttati.

Dal '54 al '59 gira una serie di documentari (riuniti col titolo *La Sicilia rivisitata*) che ora vanno in onda su Rai Storia. Quando il regista accende le luci su un pastore sardo costretto a diventare bandito perché ritenuto complice di un omicidio, ecco che l'interesse quasi antropologico per un pezzo di terra dimenticato dal cinema accende tutti i riflettori e fa scoprire un nuovo impegno neo realista di denuncia senza mediazione di attori. Ma quasi per ripicca, De Seta sceglie poi di allontanarsi da questa primitiva ispirazione documentaria, per cui si era rifatto al grande americano Robert Flaherty, e si dedica negli anni 60 a due film intellettuali e introversi, *Un uomo a metà* con Jacques Perrin e *L'invitata*, tipici prodotti del momento di boom in cui il cinema racconta spesso le crisi esistenziali coniugate con la crisi politica a sinistra. Il ritorno del favore popolare av-

viene nel '73 con le quattro puntate del *Diario di un maestro*, ispirate al romanzo *Un anno a Pietralata* di Bernardini, sceneggiato verità su un gruppo di veri ragazzi di una borgata romana alle prese con la coscienza e la dignità di un giovane e appassionato maestro interpretato da Bruno Cirino.

Preso diretta, macchina a mano, ragazzi presi dalla vita e neorealismo borgataro pasoliniano, ma il tutto verso un commosso risultato da dividere a metà tra le suggestioni poetiche e la denuncia dell'emarginazione. Dodici milioni ad ogni puntata sul Programma Nazionale, come oggi Fiorello: altri tempi, altri canali, altre coscienze. De Seta va in crisi per eccesso di buona fede, si ritira, poi torna ad occuparsi delle terre del Meridione mettendo al loro servizio ancora quel suo occhio oggettivo ma pieno di pietas, che non faceva sconti.

Tanto che la difficile situazione dei migranti lo fa tornare nel 2006 dietro la cinepresa con un bel film, *Lettere dal Sahara*, che racconta l'Odissea di un senegalese senza permesso di soggiorno che trova ospitalità presso una famiglia di Torino: con questo documentario di finzione torna alla ribalta della Mostra di Venezia, a conclusione di una carriera inseguita in modo originale e piena di passione ma non sempre ripagata dal sistema.

Maurizio Porro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

